

→ **Il presidente** Copasir conclude la campagna elettorale democratica in Sardegna

→ **«La Regione** è governata da una classe dirigente subalterna ai poteri forti del continente»

Silvio stavolta diserta l'isola D'Alema: giunta sarda subalterna

Foto di Luca Zennaro/Ansa



D'Alema ha concluso la campagna elettorale del Pd in Sardegna

Massimo D'Alema conclude la campagna elettorale del Pd per le amministrative in Sardegna di domenica e lunedì. Prima di lui sono venuti nell'isola Bersani, Letta, Finocchiaro. Berlusconi invece è rimasto alla larga...

SIMONE COLLINI

INVIATO A CAGLIARI

Il fatto che Silvio Berlusconi non sia fatto vedere in Sardegna, nel corso di tutta questa campagna elettorale, per Massimo D'Alema la dice lunga sullo stato di salute del centrodestra. E poco importa se alla base della scelta del premier, che alle regionali dell'anno scorso era venuto qui a fare discorsi da "vero sardo" e a lodare "il nostro artigianato" e "le nostre piante di mirto, ginepro e corbezzolo", ci sia la richiesta dei candidati del Pdl di non farsi sponsorizzare troppo da chi, dopo aver parlato per due anni di "crisi soltanto psicologica" ora presenta una manovra d'emergenza di 24 miliardi, o se ci sia il timore di dividere uno stesso palco con il governatore Ugo Cappellacci, il figlio del suo commercialista ora indagato per abuso d'ufficio e concorso in corruzione nell'ambito dell'inchiesta sugli appalti per l'eolico nell'isola. Di certo, dice D'Alema arrivando a Cagliari per la manifestazione di chiusura della

La crisi sarda

«È frutto anche di una classe dirigente che pensa ai suoi interessi»

campagna elettorale del Pd, "Berlusconi è in imbarazzo": "Per lui non è un momento così positivo, al di là di certi sondaggi che sbandiera", ironizza il presidente del Copasir.

Da Bersani a Letta, da Bindi a Finocchiaro, i vertici del Pd in Sardegna sono invece venuti. Domani e lunedì si vota per il rinnovo delle giunte in tutte e otto le province e in 176 comuni, di cui sei con più di 15 mila abitanti (Sassari, Nuoro, Quartu Sant'Elena, Iglesias, Porto Torres e Sestu). E il risultato che uscirà dalle urne, al di là del significato amministrativo, darà delle indicazioni anche sul livello di consenso che godono il governo regionale e quello nazionale. D'Alema smorza solo in parte questo aspetto: "Gli elettori non sono carne da sondaggi", dice parlando con i giornalisti nella sede del

Pd regionale, prima di andare a incontrare un gruppo di lavoratori precari di un call center e poi in un affollato teatro Alfieri per il comizio di chiusura. "Ma è certo che ogni voto ha un significato politico". E se è solo un auspicio che il risultato "segna un'inversione di tendenza", per D'Alema è tutt'altro che impossibile che si verifichi. Perché né chi guida la Regione né i vertici nazionali del centrodestra stanno dando prova di credibilità.

"Ormai è chiaro che la Sardegna è governata da una classe dirigente totalmente subalterna agli interessi dei poteri forti del continente", è la prima accusa che lancia D'Alema. La seconda è rivolta a Palazzo Chigi: "La Sardegna vive in una crisi drammatica, è una delle regioni che ne è più investita e in cui si misura più che altrove l'assenza di politiche industriali da parte del governo. Si ha l'impressione che a governare sia un comitato d'affari anziché una classe dirigente preoccupata del destino del nostro paese. C'è una concezione del governo e una preminenza di interessi particolari su interessi generali".

IPOCRISIA E CINISMO

È ora di lasciare la sede del Pd per partecipare alle altre iniziative elettorali. Scendendo le scale della palazzina, D'Alema si ferma a guardare un ingrandimento sul muro, uno speciale dell'Unità del 2007 dedicato ai valori del Pd, una foto di Aldo Moro e il titolo "Il coraggio del dialogo" affiancata a una di Enrico Berlinguer e il titolo "Una politica giusta deve battere gli sprechi". Gli domandano perché il Pd perda tempo a discutere col centrodestra di inutili "beghe": "Non sono solo beghe, si tratta di un modo di governare che sta portando il paese in una situazione difficile. È lo stile del governo ad ostacolare un confronto serio tra maggioranza ed opposizione". E la manovra d'emergenza ne è un'ulteriore conferma. "Non si è mai vista una manovra così centralista e antifederalista. E c'è tutta l'ipocrisia ed il cinismo di dire che non si mettono le mani in tasca agli italiani, una bugia che diventa quasi uno scherno. Quando si tagliano soldi per la sanità e i servizi, a pagare sono sempre i cittadini, in particolare i più deboli".

LE DIVISIONI

Ecco perché D'Alema è fiducioso, circa l'esito del voto di domani e lunedì. Dopodiché, non gli sfugge che il